

\_Lettera\_N\_2027

All'arcivescovo di Torino Lorenzo Gastaldi

Eccellenza Reverend. ma,

\*Torino, 10 novembre 1874

Mi fu comunicata la risposta di V. E. R. d. ma sulla negativa ammissione de' nostri chierici alla prossima ordinazione del S. Natale. Ella sa quanto sia stretto il dovere di un superiore di provvedere al bene de' suoi religiosi, che è pur quello della Chiesa, e sa pure certamente quali debbano essere i casi in cui un Ordinario possa rifiutare tali ordinazioni.

Prima però di chiedere a Roma come io debba regolarmi stimo bene di esporle alcuni miei riflessi, e ciò unicamente per non aumentarle disturbi e dispiaceri, che ho sempre studiato di poterli diminuire, checché se ne voglia dire. Ho chiesto se io dovevo o poteva fare la dichiarazione di non ricevere chierici del seminario secondo il tenore che ho avuto l'onore di presentare alla E. V. e ne fui non leggermente biasimato. In fine si diceva: «Vada a leggere la Costituzione di Benedetto decimoquarto che comincia: Ex quo dilectus; consulti le dichiarazioni

della Congregazione de' Vescovi e Regolari Super ingressu clericorum saecularium in Regulares. 20 dic. 1859. Consulti eziandio le risposte fatte al Vescovo di Pinerolo 3 maggio 1839 e avrà norme per suo governo».

Ciò non ostante io La prego di voler credere che de' chierici espulsi dal seminario di Torino finora non avviene alcuno che appartenga alla nostra Congregazione né come professore né come novizio. Per lo più vennero alcuni momentaneamente perché trovavansi in abbandono, ma appena poterono altrove collocarsi se ne andarono; altri poi vennero per fare gli esercizi spirituali per disporsi a deporre l'abito, come ha fatto il chierico Borrelli. Tutti però furono inviati a chiedere il consenso di V. E., il quale consenso essendo rifiutato, venne parimenti rifiutata la loro accettazione. Abbia pure la bontà di credermi che se mi sono risolto di accettare momentaneamente quei chierici, era per mitigare l'acrimonia de' parenti e degli amici di codesti chierici che non finivano di vomitare plagas contro di Lei, quasi volesse che essi venissero da tutti abbandonati.

Ciò posto io prego V. E. a voler ammettere i nostri chierici alle sacre ordinazioni, come ne fo umile domanda. Qualora però giudicasse assolutamente continuare nel rifiuto, La pregherei almeno di farmi scrivere quali ne siano le ragioni per mia norma.

Comunque sia per fare, e qualunque cosa taluno voglia asserire di me, io La posso assicurare che mi sono sempre adoperato per fare del bene, secondo le mie forze, al mio superiore ecclesiastico ed alla diocesi dalla Divina Provvidenza al medesimo affidata, e nella speranza di poter continuare tutta la mia vita ho l'onore di potermi professare

Della E. V. R. d. ma

Umile servitore Sac. Gio. Bosco